

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 53 / Domenica 31 dicembre 2017

## Buon 2018!

di don Gianni Antoniazzi

A fine anno si fa sempre un resoconto. Ci sono la memoria delle difficoltà affrontate, i traguardi raggiunti e gli affetti conservati. C'è l'idea di aver dato più del dovuto. Il salmo 125 parla dell'agricoltore che "nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni". Molta parte della vita è per la semina. Se a terra si pone il chicco buono, viene anche il raccolto e si comprende la fecondità della fatica. Certo, ci possono essere anche delusioni: dalla vita ci si aspettava sempre di più. È naturale, perché portiamo nell'animo il desiderio d'infinito mentre il tempo ci offre solo esperienze fragili. Non è però un sentimento malsano: ricorda a noi credenti che il compimento è altrove e non nella dimensione di questa storia. Quando si valuta il passato, poi, si può provare la sensazione di non aver ancora trovato pace nei traguardi conquistati. Ma il movimento essenziale della vita cristiana è la lotta spirituale. Fin dal principio l'uomo è chiamato da Dio a "dominare" sia il creato, sia se stesso. C'è un combattimento interiore che non finirà mai, contro il peccato che ci minaccia: "Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo" (Genesi 4,7). Si tratta di una lotta non rivolta contro gli altri ma verso di sé, contro le tentazioni, i pensieri, le suggestioni e le dinamiche che portano a compiere il male. Erasmo da Rotterdam, filosofo olandese, scrisse: "Se metti su una bilancia i vantaggi e gli svantaggi, ti accorgi che una pace iniqua è molto meglio di una guerra equa". A mio parere la vita è più bella se invece si fa il contrario. Buon anno!





# Cosa ci porterà il 2018

di Alvisè Sperandio

**Il nuovo sarà l'anno delle elezioni politiche, della visita del Papa, della scelta sul referendum. Tre scadenze a cui da cittadini e da cristiani siamo chiamati a guardare responsabilmente**

Un nuovo inizio porta sempre nuove attese e, insieme, nuove speranze. Ma che cosa aspettiamo per questo 2018 che sta arrivando? All'orizzonte ci sono tre importanti appuntamenti. Sul piano nazionale, lo sguardo va anzitutto alle elezioni politiche che, secondo le indiscrezioni, dovrebbero tenersi domenica 4 o al più 18 marzo (si attende proprio in questi giorni lo scioglimento delle Camere). I sondaggi e le valutazioni degli opinionisti pronosticano che nessuno le vincerà, nel senso che nessuna forza politica né alcuna coalizione che si presenterà al voto sarà in grado di costituire da sola il nuovo governo. Cosa succederà? Sembra che le alternative siano due: di fronte a un quadro sostanzialmente tripolare, o nascerà un'alleanza a due per escludere il terzo oppure si andrà a una soluzione transitoria, magari con lo stesso presidente del Consiglio attuale, per poi tornare alle urne a breve (c'è chi sussura nel giro al massimo di un anno). Un dato fa sempre riflettere: ancora una volta a candidarsi come primo partito è l'astensionismo, per l'ennesima

conferma - se ancora ce ne fosse il bisogno... - della sfiducia che accompagna i cittadini nel momento in cui sono chiamati al diritto-dovere di scegliere i propri rappresentanti. A livello cittadino, invece, l'evento più atteso è senz'altro l'arrivo di Papa Francesco. A dire il vero è stato annunciato ancora quattro mesi fa ma, al di là della comunicazione ufficiale sulla "disponibilità del Santo Padre a visitare il Patriarcato e le Chiese del Nordest nel corso del 2018", ancora non si sa la data né il programma. Di certo c'è che il Pontefice verrà un giorno, celebrerà la Messa al parco di San Giuliano (come Benedetto XVI nel maggio del 2011) e dedicherà un momento ai giovani oltre, ovviamente, a fare una tappa nella cattedrale di San Marco. Il silenzio caduto nelle ultime settimane aveva alimentato un po' di scetticismo, ma proprio nei giorni scorsi il patriarca Francesco Moraglia ha fugato i dubbi confermando che la visita si farà. Nell'occasione il vescovo ha aggiunto di aver invitato il Papa a fare un passaggio a Marghera visto che quest'anno è ricorso il centenario

del polo industriale. Si attendono aggiornamenti, ben sapendo che questo Papa è abituato a sorprendere. Di certo sette anni fa con Benedetto XVI la macchina organizzativa a quest'epoca era già a pieno regime. Sempre in città, poi, si aspetta una decisione definitiva sul referendum per la separazione di Venezia e Mestre. Novemila cittadini hanno firmato per sostenere l'autonomia della terraferma dal centro storico, ma per primo il sindaco Luigi Brugnaro si oppone all'ipotesi, puntando piuttosto sull'unione della Città metropolitana forte del marchio di Venezia. Al netto da ogni valutazione giuridica e politica sulla consultazione, il nuovo anno dovrebbe comunque tagliare la testa al toro sia sulla chiamata al voto che sull'esito, dopo che gli elettori in passato hanno avuto modo di esprimersi già quattro volte. Sono, queste, tre scadenze certe alle quali, da cittadini e da cristiani, si può guardare e su cui si può ragionare responsabilmente già da adesso, mentre il 2017 va in archivio. A ognuno il suo bilancio e a ognuno il nostro più caro augurio di buon 2018!



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi dati dalle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento a favore della Fondazione: chi non avesse eredi oppure chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



# Il capodanno nelle religioni

di don Fausto Bonini

**La festa tra la notte del 31 dicembre e il primo gennaio si diversifica a seconda del credo. Il migliore augurio di buon anno è augurare tutto ciò che le varie tradizioni tramandano**

## Capodanno comune e capodanno diverso

“Anno nuovo, vita nuova”. Non è soltanto uno slogan, ma un’idea di fondo che troviamo in tutto il mondo. Il capodanno, insomma, è una festa importante che viene celebrata in momenti diversi e in modi diversi, ma che accomuna tutte le culture e tutte le religioni. Noi occidentali facciamo riferimento al calendario gregoriano, introdotto da Gregorio XIII nel 1532 e gradualmente adottato da tutti gli Stati e anche da numerose chiese ortodosse. Ogni anno è composto da 365 giorni, 5 ore, 49 minuti e 12 secondi, per cui ogni quattro anni si aggiusta il calendario con un anno bisestile, cioè aggiungendo un giorno. Il nostro calendario è totalmente solare e il capodanno viene celebrato tutti gli anni alla mezzanotte del 31 dicembre che corrisponde all’inizio del 1° gennaio. Se la società civile ha adottato in tutti i paesi il calendario gregoriano, non è così per quanto riguarda le varie religioni che seguono un calendario lunare o lunisolare, cioè in parte lunare e in parte solare. Così nel corso del prossimo 2018 gli ebrei festeggeranno il capodanno per tre giorni a partire dal tramonto del 9 settembre prossimo. Mentre i musulmani lo festeggeranno il 12 settembre. I buddisti e gli indiani lo festeggeranno in giorni diversi nei vari paesi.

## I segni del capodanno nel mondo

Ma più interessante è prendere in considerazione le caratteristiche della festa di capodanno che sono molto vicine fra di loro anche se si esprimono in modi diversi. Per tutti la festa è caratterizzata dalla preghiera di ringraziamento a Dio per il dono del tempo e di richiesta di perdono per il

tempo perduto o utilizzato male e poi dall’impegno a vivere meglio il rapporto con Dio e con gli altri. Per i cristiani tutto questo si esprime con la preghiera di ringraziamento la sera della vigilia e la preghiera di intercessione per l’anno nuovo il primo giorno dell’anno. Fra l’uno e l’altro c’è il cenone, l’attesa della mezzanotte, lo scambio degli auguri e dei doni, i fuochi d’artificio, il gettare dalla finestra cose vecchie. Tutti segni comuni con le altre religioni. Anche per gli ebrei il capodanno è il giorno del bilancio, di verifica cioè del proprio rapporto con Dio e con i fratelli. Si festeggia con un cenone e si va al fiume o al mare per svuotare le tasche e gettare qualche oggetto vecchio nell’acqua per disfarsi della vita passata e cominciare i dieci giorni della penitenza. Per i musulmani il capodanno è un giorno di meditazione e di preghiera, caratterizzato da un pasto in famiglia sempre condiviso, come in tutte le feste musulmane, con un ospite o con un vicino povero al quale si porta una porzione di cibo. I buddisti festeggiano il capodanno con la Festa dell’acqua. Tutti vengono bagnati per strada con idranti e secchiate in segno di purificazione. Gli indiani invece celebrano la Festa della luce, accendendo candele dappertutto per illuminare la strada alla dea buona e come segno di vittoria del bene sul male.

## Il mio augurio per l’anno nuovo

Concludo con il mio augurio mettendo insieme proprio tutte queste tradizioni religiose. Così, auguro ai miei lettori de *L’incontro* un 2018 di luce, di purificazione, di sconfitta del male, di serenità, di fraternità e di ritorno a Dio. Insomma, tutto quello che i segni di festa delle diverse religioni intendono esprimere. Buon anno nuovo a tutti voi!





# Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

## Leggere la storia

Già ci sono articoli, sondaggi e relazioni scientifiche sull'andamento del 2017 e presto ne seguiranno altri. Riguarderanno crescita, lavoro, produzione, industria, famiglia, occupazione, giovani, costumi, popolazione e altro sulla qualità della vita. A Mestre c'è anche la voce prestigiosa della CGIA (artigiani) che in modo professionale scruta l'evoluzione del territorio: l'ascolteremo con la massima attenzione. I dati però chiedono sempre un discernimento. Per esempio. Se in Israele, alla nascita di Gesù, ci fosse stato un esperto di statistica, avrebbe dipinto quell'anno come orribile: i romani avevano dimostrato di poter "contare" al punto da imporre il primo censimento universale, un peccato già per il pensiero di un ebreo. Proprio in quei mesi però è nato lo spartiacque della storia, che divide fra prima e dopo Cristo. Dare la giusta interpretazione



dei fatti significa andare al di là delle apparenze. Cosa sarà dei nostri figli e nipoti? Dovranno cercare lavoro all'estero o studiare in Italia? Possono dormire sereni o dovranno temere il futuro? Avranno una vita decorosa o dovranno fare solo fatica? Per indirizzare le scelte occorre discernimento. Il Vangelo parla di un "occhio puro" che "veda" Dio stesso ("beati

i puri di cuore"). Le elezioni sono vicine: ciascuno tirerà acqua al proprio mulino, chi avrà governato per mostrare il bene fatto e gli altri per denunciare i disastri compiuti. Non basta ascoltare il primo imbonitore della tv o dei social network: serve esercizio al discernimento. Che grande dono, dunque, saper leggere la storia, soprattutto quella personale!

# In punta di piedi

## Il settimanale in quest'ultimo anno

Da un anno è cambiato il direttore di questo settimanale. C'è una gratitudine infinita a don Armando Trevisiol che l'ha fondato e guidato per molto tempo. C'è anche il desiderio di camminare ciascuno con le proprie caratteristiche. *L'incontro* è sempre stato stampato regolarmente, anche d'estate, anche quando i giornali diocesani chiudono. Ci sono sempre stati contributi e temi di attualità. Qualche numero è venuto meglio di altri, com'è normale che sia. I lettori però sono affezionati. All'inizio siamo partiti dal basso: a gennaio eravamo a 2.700 copie, poco più. Adesso siamo a 5 mila, qualche settimana anche di più, tornando ai momenti più celebri della direzione di don Armando. C'è, poi, la grande sorpresa dei "download" in Internet. Questo settimanale può essere letto anche su tablet, cellulare o computer: basta digitare "Incontro Mestre" sul motore di ricerca e si riceve gratis la copia. Ebbene, con soddisfazione stiamo registrando l'aumento dei lettori che ci seguono



anche con le diavolerie moderne. Questo è il momento per ringraziare non soltanto chi coordina e chi scrive, ma anche chi impagina, chi stampa, chi piega e chi distribuisce con cura questo strumento di confronto. Quali speranze portiamo per il futuro? Desideriamo crescere ancora di più. Un uomo di esperienza, che personalmente stimo molto, mi ha suggerito l'opportunità di dedicare un po' più spazio alla vita di Mestre e di Carpene-  
do: credo che accoglierò volentieri questo invito. (d.G.)



# Deo gratias!

di Plinio Borghi

“Rendiamo grazie a Dio”. Quante volte a conclusione della Messa e delle altre cerimonie liturgiche pronunciamo questa frase! Forse ormai lo facciamo in modo automatico e spesso nella vita di tutti i giorni è diventato anche un modo di dire, quando trova soluzione positiva qualche problema (“*Signor te ringrassio!*”). Ricordo che mia suocera, che non conosceva il latino, lo pronunciava proprio in quella lingua, magari storpiandolo. In effetti dovrebbe essere il motivo conduttore di tutte le nostre azioni, a cominciare da quando mettiamo giù i piedi dal letto al mattino, da recitare con convinzione, perché la nostra vita e tutto ciò che abbiamo dipendono dal nostro Creatore. Il fatto che, nel compiere la Sua volontà, Egli abbia bisogno di noi e che tuttavia ci voglia liberi di aderirvi o meno non giustifica la nostra presunzione di farcene un merito particolare fino a soppiantarlo: l’intelligenza e l’intraprendenza di cui siamo dotati non ce le siamo costruite con le nostre mani, ma ci compete di conservarle, alimentarle, incrementarle e usarle a buon fine. Di ciò possiamo accumulare meriti e

su questo verremo un giorno giudicati. Tanto vale anche per la salute, sebbene, sotto tale profilo, ci ritroviamo più fragili e dipendenti sino a rispondere, se ci viene chiesto: “Come stai?”, forse in modo un po’ scaramantico, a prescindere dall’essere o no credenti: “Grazie a Dio sto bene!”. Una delle cose più tangibili e peculiari che il Signore ci concede è il tempo, che noi convenzionalmente abbiamo definito e classificato, individuando nell’anno, con i suoi multipli e sottomultipli, l’unità base. La Chiesa, attenta da sempre all’uomo e alla sua storia, non ha voluto disattendere questo fatto e ha impostato una liturgia particolare, sia per la chiusura del vecchio anno che per l’inizio nel nuovo. È previsto in forma solenne il rito del ringraziamento per quello trascorso, con il canto del “*Te Deum*”, e l’invocazione allo Spirito Santo per quello che abbiamo davanti con l’inno del “*Veni Creator*”. Due espressioni che tuttora formuliamo tradizionalmente in latino e delle quali pertanto non si afferra appieno il significato o quanto meno sfugge nel seguire il ritmo del canto. Meritano invece

entrambe di essere lette e meditate con calma nella loro traduzione. La prima (“*Te Deum*”) si snoda in lodi sperticate al Padre per tutto ciò che ha voluto concederci, a partire dal proprio Figlio, che si è sacrificato per la nostra salvezza; incalza poi con una serie di richieste e di benedizioni utili allo spirito, ma anche al corpo, esprimendo l’impegno temporale a benedirlo ogni giorno (v. 26) e a lodare il suo nome in questo secolo e nei secoli dei secoli (v. 27). La seconda (“*Veni Creator*”) mette al centro lo Spirito Santo e ne reclama la forza trainante e protettrice, specie attraverso l’elargizione dei suoi famosi sette doni, che tutti abbiamo appreso dal catechismo. Prima della dossologia le strofe si caricano anche qui di richieste: accendi la luce dei sensi, ai cuori infondi amore, solleva con perenne vigore la debolezza della carne; caccia il nemico e donaci presto la pace, affinché con la tua guida sfuggiamo da ogni male. Qualifichiamo dunque con questi intendimenti i momenti di conclusione e di ripartenza, per mostrarci riconoscenti e pronti a continuare con le migliori intenzioni.



## Capodanno di gratuità

Anche quest’anno la Pastorale giovanile e la Caritas diocesana offrono la possibilità a chi è solo o povero di trascorrere in compagnia la notte di San Silvestro nell’attesa dell’arrivo del nuovo anno. Sono una dozzina le strutture interessate: a Mestre, la mensa di “Ca’ Letizia” di via Querini e a Marghera la mensa-dormitorio “Papa Francesco”. Chi, tra i ragazzi, avesse piacere di mettersi a disposizione per condividere l’esperienza può contattare Nella Pavanetto al numero 3487437109 o scrivendo a [nellik66@libero.it](mailto:nellik66@libero.it); oppure l’ufficio di Pastorale giovanile diocesana al numero 0412742439 o anche via email a [pgve@patriarcatovenezia.it](mailto:pgve@patriarcatovenezia.it).



# Un dono nuovo

di Luciana Mazzer

Velocissimi. I giorni del 2017 mi pare che siano passati come una saetta: in modo inverso al mio incedere e all'incedere di molti miei coetanei. Per me e mio marito, anziana coppia, fin dai suoi primissimi giorni, è stato un anno di radicali cambiamenti a partire dalla nuova casa con il molto che questo comporta, non solo dal punto di vista organizzativo. Abitazione del tutto speciale e innovativa, quella in cui ci siamo trasferiti. Nuove abitudini, nuove conoscenze e amicizie, rinsaldando quelle preesistenti. Timori? All'inizio molti, da parte del mio consorte. Ora, per entrambi, l'assoluta convinzione di aver fatto la giusta scelta. Con questa appagante certezza attendiamo l'arrivo del dono riservato a ognuno di noi. Ogni anno è un dono: sempre

speciale, sempre diverso, sempre grande, che Dio ci fa. È tipico di noi anziani lamentarci, non trovare mai nulla di positivo. La cosa annoia, se non addirittura disturba, amareggiare chi, pur amandoci, ci è vicino. Vivere in un luogo più che dignitoso, elegante, sicuro, come i Centri don Vecchi, non è una fortuna riservata a molti nostri coetanei. Non sono le poche primavere a garantire giorni facili, sereni, addirittura felici. È il modo in cui, nonostante gli eventi, noi scegliamo di viverli. Nella certezza che, se il fardello dovesse farsi troppo pesante per le nostre spalle, Lui ci aiuterà come ha sempre fatto. Accettando come saranno i suoi giorni, attendiamo con speranza, nonostante gli acciacchi, questo nuovo e unico 2018!

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Il valore del matrimonio

Vent'anni fa proponevo con vigore il matrimonio. Oggi sto più cauto e non vorrei suggerire passi frettolosi. Quando ci si vuol bene e si desidera mettere su famiglia l'orizzonte giusto sarebbe quello di fare coppia per sempre. Lo Stato italiano propone un matrimonio civile che, ad essere onesti, vero matrimonio non è, perché lo si può sciogliere in sei mesi. Non solo: l'unione è un fardello che comporta più spese per la famiglia, aumenta il reddito Isee, riduce la priorità nei servizi e via dicendo. Lo Stato è talora un lazzarone instabile che, al posto di premiare le coppie, carica di pesi chi sceglie un legame permanente. Certo: il matrimonio civile è comunque un passo. Esiste però il matrimonio canonico, proposto secondo il Vangelo, valido davanti a Dio e indissolubile per la coppia. Celebrare solo questo non è illegale, anzi: è uno sberleffo a questa italetta che nulla ha da insegnare sul campo degli affetti. Neanche per questo rito voglio insistere. Un conto è diventare genitori, un altro essere marito e moglie. Riconosco che un figlio vive della stabilità fra genitori. Ma il matrimonio è qualcosa in più, è un Sacramento che va scelto in un cammino di fede. Le parrocchie propongono in questo periodo un corso per fidanzati. Invito chi sta insieme in modo stabile a partecipare per capire la proposta del Vangelo sull'amore. Chi vorrà e chi potrà, poi celebrerà il matrimonio. Ma senza spese, senza cerimonie imposte dai genitori, senza l'ansia dell'organizzazione, senza cedere agli amici che per il solo "addio al celibato" sborsano anche 200 euro a testa. Il matrimonio non dev'essere un cappio economico. Certi matrimoni pubblicizzati in modo straordinario e benedetti purtroppo anche dalla Chiesa non hanno nulla a che vedere con la proposta di nostro Signore. Egli per dimostrare il Suo amore per noi è venuto a "sposarci" con il sangue della croce.



## Ritratti africani

# Il papà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

E' la persona più importante. E' su di lui che viene costruita la famiglia. E' lui che dà il nome al figlio quando nasce. E' lui a cui tutti fanno riferimento. Qualcuno potrebbe dire che chi lavora è la madre: sacrosanto, ma ciò non toglie che il papà abbia un ruolo centrale. Ne ho conosciuti tanti, di papà. Li ho visti faticare per dare un futuro alla loro famiglia. Mi ricordo sempre quelli che di notte andavano sul lago per pescare i pesci. Era un lavoro duro, pericoloso, ma lo facevano volentieri, perché serviva per fare vivere la famiglia. A volte alcuni andavano lontano per cercare lavoro e stavano via tanto tempo, lasciando la mamma da sola ad accudire ai figli. Alcuni erano responsabili e mandavano a casa i soldi; altri invece... lasciamo perdere! Uno

dei problemi che mi faceva riflettere era quando insegnavo ai bambini il "Padre nostro". Mi chiedevo che idea avevano loro del papà. Alcuni erano orfani o erano stati abbandonati. Altri lo vedevano solo in alcune occasioni. Altri godevano delle sue premure. Era bello, quando andavi in una famiglia, vedere il padre e la madre che ti accoglievano insieme ai figli. Lì potevi godere di un ambiente di famiglia. Sentendoli parlare delle loro difficoltà e delle loro gioie, ti veniva alla mente quello che tuo padre ti diceva e così ti sentivi più vicino a loro. In questo modo erano diventati i tuoi padri e le tue madri adottivi. La parola padre diventa più affettuosa quando la si traduce con "baba", papà. Allora vedi in lui il Padre che è nei cieli e ti senti voluto bene.



# Interrogarsi per costruire

di Federica Causin

Poco prima d'iniziare a scrivere, mi è capitato di leggere un commento al Vangelo della terza domenica di Avvento, in cui l'autore, Gaetano Piccolo, gesuita, presentando la figura di Giovanni Battista lo descrive come colui che non ha paura di lasciarsi interrogare dalla realtà e di lasciarsi vedere per ciò che è. E allora ho pensato, perché non congedarsi dal 2017 con alcuni interrogativi suscitati dall'attualità? Di certo le domande sono meno rassicuranti delle convinzioni che, a volte, brandiamo come spade o usiamo come scudi di fronte agli altri, però credo possano essere utili per costruire e per provare a correggere la rotta. Il primo interrogativo è legato alla responsabilità sulla diffusione delle notizie e riguarda le cosiddette *fake news* ossia le notizie false (in gergo: le bufale). Grazie a Internet e ai vari social network, che aprono una finestra virtuale sul mondo, le informazioni sono a portata di click, ma circolano in fretta e spesso il criterio del più visto o del più letto soppianta la veridicità. Chiunque può pubblicare un post contribuendo a innescare dibattiti che, purtroppo, di frequente si trasformano in gogne mediatiche,

o a diffondere luoghi comuni privi di fondamento che alimentano sospetti e rancori. Diventa quindi fondamentale conoscere la fonte di ciò che si legge e soprattutto sceglierla con attenzione, sapendo che non tutte hanno la stessa autorevolezza. Occorre leggere e ascoltare con spirito critico impegnandosi a comprendere i meccanismi e le motivazioni. È importante trovare il modo di approfondire, non lasciarsi trascinare dalla corrente che si accontenta di sapere un po' di tutto e un po' di niente. Come orientarsi tra tante voci? Il secondo interrogativo riguarda i vaccini, un tema che ha catalizzato per molto tempo l'attenzione della stampa. Commentavo con un'amica un articolo apparso su National Geographic che raccontava come, in alcune parti del mondo, nel caso specifico in Bangladesh, le popolazioni, supportate dalle associazioni umanitarie, pur di essere vaccinate siano disposte ad affrontare una serie di peripezie. Forse, a differenza nostra, che abbiamo un po' perso di vista il nocciolo della questione, loro riconoscono che il vaccino contribuisce a debellare alcune malattie e garantisce alla comunità la so-

pravvivenza. Come abbiamo potuto ridurre una conquista scientifica di indubbio valore a un pretesto per discutere sull'esercizio della libertà di scelta, a volte partendo da presupposti errati? Il terzo interrogativo riguarda l'approvazione della legge sul fine vita, giunta al termine di un confronto lungo e articolato. Non si tratta, come ha creduto qualcuno, di scegliere quando morire, ma come morire, decidendo la qualità di vita degli ultimi istanti con un'autonomia che tiene conto del rapporto con il medico e un fiduciario che possono accompagnare il paziente e interpretarne le volontà. Se l'esistenza di una persona è contraddistinta dalle relazioni, perché gli ultimi attimi dovrebbero essere lasciati all'arbitrio del singolo? Il quarto interrogativo, infine, ha un respiro internazionale. Alla luce delle recenti scelte operate dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, mi chiedo: le logiche di forza sono davvero efficaci per assicurare la convivenza pacifica tra i popoli? Non si rischia d'incrinare equilibri faticosamente conquistati? Non so se sono riuscita nel mio intento, ma spero di aver offerto qualche spunto interessante a tutti voi. Buon anno!



## Raccolta di vestiti usati a favore dei poveri

È importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. In questo periodo di grande freddo possono essere fondamentali per aiutare i più bisognosi. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo, in via Manzoni, o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati direttamente al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).



# La notte di San Silvestro

di don Sandro Vigani

Fin dai tempi più antichi dell'umanità l'inizio di un nuovo anno era un momento di fondamentale importanza: vi si celebrava la rinascita del mondo, veniva ritualizzata la morte del Male e si facevano auspici perché il nuovo anno fosse foriero di cose buone. Attraverso la natura, l'acqua, il fuoco, il cielo, si facevano pronostici per conoscere come sarebbe stato l'anno a venire.

## Il "Te Deum" di San Silvestro

Il 31 dicembre la comunità cristiana verso sera è abituata a riunirsi per ringraziare il Signore per l'anno trascorso. Un tempo - in alcuni luoghi ancora - in chiesa si cantava il "Te Deum", l'antico inno di ringraziamento. A Venezia lo si cantava nella melodia patriarquina. Si ringraziava per i frutti della terra, se il Signore li aveva donati abbondanti. Tuttavia, anche se la terra quell'anno era stata avara, la Provvidenza non era mancata e così non poteva mancare il grazie del cristiano per il dono della vita e della fede. In alcune chiese an-

cora oggi si ricordano i parenti e gli amici morti nel corso dell'anno e si conclude la Messa con la benedizione eucaristica. Poi, tutti a casa per l'attesa dell'anno nuovo! A Capodanno il canto tradizionale è invece l'invocazione allo Spirito Santo: il "Veni Creator". Poi l'augurio comune nell'ultimo giorno dell'anno, ma anche prima, era: "Bona fine e bon prinzipio" dell'anno.

## La tombolata

Nel Veneto si aspettava l'anno entrante giocando a tombola. Con un chicco di grano o un fagiolo si coprivano i numeri chiamati da chi teneva il cartellone, di solito il più vecchio o il padrone di casa. Non mancavano gli aneddoti e gli scherzi da parte del banditore: 77, le gambe delle donne; 48, morto che parla; 88, gli occhiali del Papa... Per chi vinceva la posta era alta già dall'ambo, perché le famiglie, numerose, si riunivano a casa dei nonni e le somme in denaro erano allettanti. I bambini ricevevano una o al massimo due

cartelle: la mamma aiutava i più piccoli a mettere i grani sui numeri che venivano chiamati. Fare ambo, terno, quaterna, cinquina o tombola per i bambini era il massimo, soprattutto per il mucchietto di palanche che veniva ad arricchire gli esigui risparmi per le caramelle. La tombolata era accompagnata dalle caldarroste arrostiti sulla cucina economica, dai bagigi e dalle *sioire* o *muneghe* (i popcorn), dai mandarini e dalla zucca cotta in forno. Sul vecchio giradischi ogni tanto suonava qualche valzer, tutti ballavano con tutti. Meglio ancora se c'era qualcuno che suonava la fisarmonica.

## Gli spari e le robe vecchie

Passata la mezzanotte, tutti si riversavano in strada a farsi gli auguri e a lanciare petardi, un gesto che aveva il potere di scacciare il Maligno. Un tempo a sparare erano gli schioppi dei cacciatori o il vecchio schioppo del nonno. In questo modo si intendeva "uccidere" l'anno vecchio. Nel Veneto, come in altre regioni, a mezzanotte in punto si gettavano dalla finestra *le robe vecie*: era un rito scaramantico per eliminare le disgrazie dell'anno passato. Così si legge nel carteggio dell'Inchiesta del 1811: "L'ultimo giorno dell'anno in alcuni luoghi si accompagna con tiri di fucile, e si ha in pensiero di uccidere l'anno vecchio, tanto più se l'anno con lo scarso raccolto non soddisfece alle brame del contadino. È costume ancora, che, nella sera dell'ultimo giorno dell'anno, le spose si rechino alla casa paterna, e vi dimorino per lo spazio di ventiquattro ore. I mariti le riconducono alle lor case. Queste visite si chiamano con espressione comune *andar in parente*".



# Il giorno di Capodanno

Come e più di ogni altro inizio, il primo dell'anno era giorno importante per fare pronostici per l'andamento di tutto l'anno. Si faceva attenzione alla prima persona che s'incontrava per strada, appena messo il piede fuori della porta di casa. C'era tutta una casistica, che variava di luogo in luogo: sfortuna se si incontrava una donna o una suora, un zoppo, un arrotino ambulante, un venditore di coperchi, un bambino. Fortuna, invece, se la prima persona incontrata era un frate, un soldato, un marinaio, un cavallo. Anche se si trattava di un gobbo o un vecchio la buona sorte era assicurata per tutto l'anno. Secondo un detto popolare *“se el primo che si incontra par strada l'è un omo, l'è fortuna; se l'è 'na dona porta scalogna; se l'è un prete more uno in casa, se se incontra sbiri xe robe de giustizia”*. Per neutralizzare il potere negativo dell'incontro con una donna, spesso si usava appendere al collo della donna qualche oggetto di metallo come la forbice, il mestolo o una pentola. An-

che per questo le donne il primo dell'anno, dopo la Messa mattutina, rimanevano chiuse in casa.

**“Quelo che se fa a Capodano, se fa par tuto l'ano”**

Il primo giorno comandava tutti gli altri giorni dell'anno. Si credeva, cioè, che quello che si faceva il primo dell'anno, si sarebbe ripetuto per tutto l'anno. La padrona di casa a Capodanno doveva alzarsi all'alba e svolgere tutti i lavori possibili: sistemare bene *“el fogher, cavar i stizzi e cavar la zènare che ghe xe e far tuto novo, perché se dise: zènare nova, fortuna nova”*, perché facendo così tali lavori le sarebbero riusciti bene durante tutto l'anno. Per lo stesso motivo i contadini dicevano *“che bisogna fare un poco di tutti i lavori, i quali sogliono fare in tutto l'anno, perché così vanno a riuscire tutti bene”*. Si diceva anche: *“Chi laora el primo de l'ano, laora tuto l'ano. Chi g'ha schei el primo de l'ano, li ghi navarà par tuto l'ano. Ma la disgrazia del primo de l'an dura an-*

*cuò e anca doman”*. Non si doveva *pettinarsi* il primo dell'anno, perché per tutto l'anno si sarebbero avuti dolori di testa. Tutta la famiglia doveva mangiare l'uva passa per avere denaro, ma l'uva doveva essere regalata perciò le famiglie se la scambiavano. Non si doveva mangiare la mela, perché per tutto l'anno il naso avrebbe gocciolato. Occorreva evitare di rattristarsi, eseguire pagamenti, ammalarsi... mentre era di buon auspicio essere allegri, ricevere doni, riposare. Se qualcuno piangeva, avrebbe pianto per tutto l'anno. Il primo dell'anno le giovani donne al mattino presto andavano nella legnaia a prendere tanti pezzi di legno quanti ne potevano portare tra le loro braccia: se non ne cadeva per terra neanche uno, voleva dire che si sarebbero sposate presto. La mattina di Capodanno si gettava da sopra le scale uno zoccolo: se cadeva dritto l'anno sarebbe stato fortunato, se invece cadeva rovesciato sarebbe stato sfortunato: *“Zavàta drita, bona la vita. Zavàta storta, toi su la sporta”*.



## La tradizione de la bona man

I primi a ricevere gli auguri di buon anno - *el bonàno* - dovevano essere quelli della famiglia. La tradizione voleva che fossero i fanciulli a porgerli agli adulti. I bambini ricordavano l'innocenza e l'apertura alla vita e, nel tempo natalizio, la figura del Bambino Gesù. Di prima mattina i bambini bussavano alla porta di parenti e padrini per gli auguri, recitavano un filastrocca sull'anno nuovo e ricevevano in cambio qualche moneta: *la bona man*. A Venezia essa veniva distribuita anche ai dipendenti e a tutti quelli che svolgevano un servizio per lavoro. (d.S.V.)

# Riflesso di persone

di Luca Bagnoli

*Colloquio con Attilio Baldan e Liliana Boranga, presidente e vice presidente de "Lo Specchio A.I.S.S.P. Onlus".*

**Quando esordiste, qual era la situazione socio-sanitaria in tema di malattia mentale?**

“Il reparto psichiatrico dell'ospedale Umberto I era un ghetto, paragonabile ai reparti confino delle fabbriche del passato. A Venezia, invece, dove avevano sperimentato la chiusura dei manicomi, erano più strutturati. Tuttavia lo stigma nei confronti dei sofferenti psichici imperava diffusamente, ieri come oggi. La Regione aveva elaborato un progetto obiettivo per la loro tutela, ma non veniva applicato: mancava volontà e indirizzo culturale”.

**Di quali patologie stiamo parlando?**

“Schizofrenia, bipolarismo e tutte quelle infierenti sulla socializzazione. Oggi ne riscontriamo l'aumento tra i più giovani. Oltre alla droga, il dramma è la solitudine. E la modernità tecnologica, paradossalmente, non aiuta”.

**Quali miglioramenti avete perseguito?**

“Abbiamo collaborato all'istituzione di luoghi idonei, dove l'accoglienza inclusiva escludesse la sensazione di diversità. L'approccio è tutto. Somministrare unicamente farmaci è positivo per le ditte produttrici, ma rischia di cronicizzare la malattia. Il farmaco non deve essere un fine, ma un mezzo per agevolare la riabilitazione sociale”.

**E di conseguenza lavorativa...**

“Certo, lavorare incrementa l'autostima. Purtroppo le aziende eludono l'obbligo di assunzione pagando penali irrisorie. Un amico imprenditore si era reso disponibile, ma un medico dello Spisal gli ha sconsigliato i malati mentali come dipendenti: non aveva neppure visitato il candidato”.

**Raccontateci le vostre iniziative.**

“Sono stati i ragazzi a ideare i progetti con il Calcio Mestre, la Reyer Basket e il Teatro La Fenice. Guardare dal vivo una partita di pallone o le prove de *La traviata* sono momenti terapeutici.



*Uno spettacolo organizzato nel locale Al Vapore di Marghera*

Stiamo inoltre organizzando un servizio di custodia biciclette in piazza Ferretto. E poi c'è l'arte. Alcuni ragazzi dipingono quadri meravigliosi e abbiamo la band *I Basagliacci* con i loro concerti, nonostante il responsabile del Dipartimento Salute Mentale esprima parere negativo in quanto non ritiene giusto esporre la malattia in pubblico... Un giorno una madre ci telefona. Il figlio era in crisi. Lo visitano al Dipartimento e lo dimettono senza dubbi. Lui torna a casa, picchia la mamma, il vicino di casa, e subisce un trattamento sanitario obbligatorio... Ora, la gente ha paura dalla cronaca nera che riguarda i nostri figli, ma l'isolamento è la causa, non la soluzione. Lo diciamo anche ai giornalisti. Presentiamo queste persone a chi li teme”.

**Come si previene la malattia?**

“Con sedute psicologiche scolastiche, laboratori pomeridiani e spegnendo ogni tanto i cellulari creatori di solitudine. I genitori sovente scambiano l'insorgere del disturbo per una semplice timidezza. Poi lo rifiutano. Ma la realtà va

accettata. Abbiamo visto famiglie intere disfarsi. Amici e parenti spariscono. I padri sono i più fragili. Facciamo un appello: se solo avete un sospetto, contattateci, condividiamo la stessa sofferenza, troverete sollievo e una terapeuta che conduce gruppi di auto mutuo aiuto”.

**Quali strumenti faciliterebbero la vostra missione?**

“La qualità nella gestione della persona, non della malattia e del suo artificiale contenimento. Empatia e ascolto. Alcuni ragazzi ci telefonano e dopo una semplice chiacchierata dicono di sentirsi meglio. Nel 2006 la psicoterapia individuale aveva prodotto ottimi risultati. Ma oggi le nostre iniziative ricevono sempre la stessa risposta dall'Ulss: “Non è scientificamente provato”. Bene, adesso facciamo noi una considerazione: cosa c'era di scientificamente provato nell'elettroshock? E nel legare una persona? Qui c'è gente che segue i figli malati da decenni: esigiamo il riconoscimento di una credibilità empiristica, oramai siamo una voce scientifica!”.

## La scheda

“Lo Specchio” si occupa dell'inserimento sociale dei sofferenti psichici. Nasce nel 1998, quando un gruppo di genitori decide di rispondere alle esigenze inascoltate dei propri figli. I volontari promuovono la prevenzione e la cura del disturbo mentale in strutture idonee, come la Comunità Terapeutica Riabilitativa Protetta, la Casa Alloggio e la Casa Famiglia. È impegnata nello studio, nella ricerca e nella pratica della riabilitazione psichiatrica, cercando di estendere tale conoscenza alle istituzioni, alle associazioni e agli ordini professionali. A Favaro e Marghera ha avviato due centri diurni. Promuove inoltre la diffusione della cultura della solidarietà. “Lo Specchio” ha sede a Mestre, al PalaPlip in via San Donà 195/b. Contatti: 3408642790 e [www.lospecchio.org](http://www.lospecchio.org).

# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

*Il signor Benvenuti, marito della defunta Mariella Ferrari, e la figlia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La signora Maria Abissini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*I signori Laura e Luigi Novello hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dell'adorata mamma Ida che li ha lasciati sette anni fa.*

*Le famiglie Veggis e Menin hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio di tutti i loro defunti.*

*La signora Danesin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Dino.*

*La signora Clara Ordalisio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei seguenti defunti: Fortunato, Pietro, Carlo e Carmela.*

*I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Valeria, moglie di un loro carissimo amico.*

*Una signora del Centro Don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Gino.*

*La signora Antonietta Pasqualetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia e quelli della famiglia Bozzao.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Chiara e Fiorini.*

*La signora Paola, per conto della signora Ida Rossit, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*La signora Gabriella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Giacomo e Severo.*

*Il signor G. R., che frequenta sempre la chiesa del cimitero, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*I coniugi Pinelli hanno sottoscritto*

*quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di Sandra Brioschi.*

*La madre della defunta Rita Attica ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua cara figlia.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Norma e Vittorio.*

*I quattro figli della defunta Liliana Di Marzio hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la loro carissima madre.*

*La signora Michela Velli ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.*

*La moglie del defunto Alberto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del marito.*

*Le due figlie, Daniela e Sandra Salmasi, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria della loro carissima madre Teresa Trevisan.*

*La figlia dei coniugi Zeffiro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei genitori e del fratello Maurizio.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio di Norma, Luigi, Guglielmo, Maria, Loredana, Sandra, Plinio, Augusta e dei defunti delle famiglie Bullo e Varagnolo.*

*Una familiare della defunta Liliana Di Marzio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la sua cara congiunta.*

*Le famiglie di Giorgio e Laura Di Marzio e quella di Enrico, Daniela e Francesca Di Marzio, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara Liliana.*

*Il figlio del defunto Sergio Sembante ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.*

*Le signore Cristina e Marina Maida hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare il loro padre Agostino.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Emilia Meneghel.*

*I nipoti Alessandro, Rosanna, Cristina, Gianfranco Budakovic hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria dello zio Renato Bellato.*

*Le due sorelle del defunto Mauro Carraro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.*

*I quattro figli del defunto Silvio Sbrogiò hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 70, per onorare la memoria del loro amatissimo padre.*

*I familiari della defunta Liliana Vedoà hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.*

*La sorella e la nipote della defunta Bruna Pisattu hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.*

*La signora Antonietta Gori ha inteso festeggiare il terzo anniversario della sua entrata al Centro Don Vecchi sottoscrivendo mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*Il signor Claudio ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della madre Giuseppina Vian.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Enrica e Attilio.*

*Due signore hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i loro genitori Luigia e Salvatore e il fratello Stefano.*

*Il figlio del defunto Nereo Ballico ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la cara memoria di suo padre.*

*La figlia della defunta Ervina Troiani, vedova Cicogna, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria di sua madre.*



# Fermarsi per verificare

di Adriana Cercato

Ricordo che, quando ero bambina, con l'avvicinarsi del Natale, la maestra a scuola ci faceva preparare una letterina da presentare ai nostri genitori. Erano letterine con le immagini di Babbo Natale, delle renne, dell'albero decorato con luci e palline, della neve... Per completare il quadro, non mancavano i brillantini colorati! Io restavo estasiata dinanzi a quelle figure sfavillanti, innocenza di una bimba che giocava con la propria fantasia in un mondo luccicante di fiaba. La maestra ci incoraggiava a scrivere quelle letterine, che solitamente venivano lette a voce alta dinanzi a tutti gli invitati in occasione del pranzo di Natale. Contenevano la nostra richiesta di scusa ai genitori per le mancanze dell'anno trascorso e la presentazione dei migliori propositi per quello a venire. Sento ancora oggi scorrere sulla mia pelle la vergogna per dover "mettere in vetrina", dinanzi a tutti gli ospiti, quelli che io consideravo essere i miei primi flop esistenziali. Un

bell'esame di coscienza dovevamo fare per scrivere tali missive, prendendo piena consapevolezza delle nostre mancanze! Una pratica che consiste nell'interrogarsi sul male commesso e il bene omesso: verso Dio, il prossimo e se stessi, per "custodire il cuore, perché non diventi una piazza dove vanno e vengono tutti tranne il Signore", come sostiene Papa Francesco in una sua pubblicazione dedicata al Sacramento della Riconciliazione. Quante volte, quando eravamo bambini, ci siamo sentiti dire dai genitori, dai nonni o dall'insegnante di catechismo che era buona cosa farsi un esame di coscienza per ripercorrere la giornata appena conclusa e vedere cosa, anche in maniera involontaria, avevamo sbagliato? A ricordarci che si tratta di una buona pratica che dobbiamo continuare a fare prima di avvicinarci al sacramento della Riconciliazione c'è l'articolo 1454 del catechismo della Chiesa cattolica: "È bene prepararsi a ricevere questo sacramento con

un esame di coscienza fatto alla luce della Parola di Dio", si legge. Oggi credo che questa usanza non esista più. Letterine di quel genere non sono più in commercio, i bimbi sono molto più attratti da cellulari e congegni elettronici e l'esame di coscienza molto probabilmente non sanno nemmeno cosa sia. Peccato! È un mondo che finisce per lasciar posto... a che cosa? Sono convinta, infatti, che ancor oggi crescere fin da piccoli nell'ottica del dover chiedere scusa per gli errori commessi, preceduta dall'analisi del proprio comportamento, sarebbe molto produttivo; coltivare questa capacità, preziosa anche per gli adulti, tornerebbe utile per creare un mondo nuovo e più rispettoso nei confronti degli altri. In fondo, se pensiamo che prima o poi, un giorno, dovremo nuovamente affrontare le cose irrisolte, come afferma Jon Avnet nel suo film *L'angolo rosso*: "Le cose che lasciamo dietro di noi, prima o poi ci raggiungono", risulta assolutamente inutile mettere la testa sotto la sabbia, come fanno gli struzzi quando vedono un pericolo dinanzi a loro. A supporto di ciò, desidero ricordare una famosa canzone degli anni Novanta, scritta e cantata da Umberto Tozzi, che fece scalpore per il testo (quasi una profezia alla luce degli attuali avvenimenti mondiali), che dimostra più che mai quanto vere fossero le sue parole: *"...Siamo tutti vittime e carnefici, tanto, prima o poi, gli altri siamo noi. Noi che stiamo in comodi deserti di appartamenti e di tranquillità, lontani dagli altri, ma tanto, prima o poi, gli altri siamo noi. Quando cantano, quando piangono, gli altri siamo noi. In questo mondo, in questo piccolo mondo ormai, gli altri siamo noi"*.

